

nelle vocali cantate si riducono; i toni parziali nelle vocali mormorate si mantengono soli, restando soppresso il tono fondamentale.

Per quanto concerne il timbro. Appaiono finora in esso tre elementi: 1° la frequenza media di ciascuna vocale è, in ogni soggetto, costante, e così è costante la frequenza media del tono fondamentale della voce, che risulta dalle frequenze medie delle vocali: quindi vi possono essere frequenze medie di voce quasi uguali, risultanti da frequenze medie di vocali diversissime; 2° due curve periodiche quasi uguali risultano da sinusoidi di numero e d'ampiezza diversi; 3° il profilo del ciclo presenta, nei limiti imposti dalla vocale pronunciata, una variazione qualitativa in funzione del tono fondamentale, e una variazione quantitativa indipendente dalla frequenza e dall'intensità del tono fondamentale; tale variazione quantitativa è dunque del tutto personale.

Lo stesso metodo d'analisi applicato alla parola e alla frase mostra l'interdipendenza dei suoni, i delicati rapporti delle intonazioni susseguentisi, l'« unità » dell'espressione parlata, al di sopra delle divisioni articolatorie (sillabe) e sintattico-stilistiche (frase).

La ricchezza dei risultati (dei quali qui s'è dato appena un cenno sommario) mostra a sufficienza la grande abilità degli sperimentatori e la bontà del loro metodo. Dobbiamo augurarci che vogliano continuare: tipi di voce, analisi sistematica delle vocali nelle principali lingue del mondo, definizione del « tono » e rapporti tra questo e la durata e l'intensità articolatoria ed espiratoria, reciproca influenza del tono, dell'accento e del ritmo: in questa scienza nata da un secolo i problemi non mancano. Ma è legittimo bene sperare della loro soluzione, quando vediamo che sono affrontati con tale preparazione e ingegnosa attività e forza d'analisi e intelligenza chiarificatrice.

A. BALLINI

STERLING TRACY, *Philo Judaeus and the Roman Principate*, Williamsport, Penna, 1933.

Lo scopo dell'opera è, come è dichiarato in principio, di esaminare quelle parti delle opere di Filone che illustrino le sue idee circa il « principato romano », idee che implicano un giudizio critico da parte dello scrittore ebreo sopra l'amministrazione romana in Egitto, in Siria e in Palestina, e il suo particolare atteggiamento di fronte all'impero, e circa la condotta degli Ebrei nei riguardi di esso. L'A. ha pure netta la coscienza del particolare carattere dell'opera di Filone, spesso polemica e brillante, più che ponderata e profonda, carattere che rende più ardua la ricerca e più difficili le conclusioni.

Il libro è diviso in quattro capitoli: la condizione politica di Filone, il problema dell'*In Flaccum*, il problema dell'*Ad Gaium*, il problema del principato nelle opere filosofiche di Filone.

Le conclusioni dello scrittore sono le seguenti: egli ritiene che Filone sia stato in politica un opportunista, e in teoria un convinto Ebreo

per il quale Mosè con la sua autorità venuta da Dio, con le sue doti profetiche, la sua investitura sacerdotale rappresentava la più alta autorità concepibile nella realtà della vita conforme le leggi stesse della natura dominata da Dio. Non dunque influssi greci o faraonici, ma semplici derivazioni da dottrine ebraiche sono le sue; non utopie, ma convinzioni in una realtà che l'antica storia del popolo riferiva ad un passato effettivo.

A. C.

ORAZIO MARUCCHI, *Le catacombe romane*, opera postuma, Roma, La Libreria dello Stato, anno XI E. F. [1932-33].

Non senza una profonda commozione si apre questo magnifico volume edito con la consueta eleganza dalla Libreria dello Stato, e che reca in principio la « cara e buona immagine paterna » del compianto studioso; nè senza ammirazione si legge il ricco corredo di informazioni, di notizie, di riflessioni, di teorie che il Marucchi in più di un cinquantennio di studio, dal 1874 al 1931, dedicato giorno per giorno, direi quasi ora per ora, alle scoperte catacombali romane, ha potuto mettere insieme con grandi sacrifici, che sanno soltanto gli intimi suoi e con quella schietta e nobile passione, che tutti facilmente gli riconoscevano, anche i più lontani.

Il libro è lo sviluppo assai ampio e assai riccamente documentato del volume assai più tenue pubblicato dal Marucchi nel 1905 e ne conserva lo schema e la disposizione.

Enrico Josi che con animo di discepolo fedele e di amico, e con uno scrupolo e un rispetto del Maestro che gli fanno altissimo onore, ha curato la pubblicazione che a p. 81 la morte dell'Autore aveva interrotta, ha superato non piccole difficoltà e si è reso altamente benemerito degli studi e della memoria del compianto studioso: « ho deliberatamente resistito ad ogni invito di aggiornamento dell'opera, ad ogni lusinga di introdurvi qualsiasi mio apprezzamento personale o concezione soggettiva 'ne super alienum fundamentum fundarem'. Ogni alterazione del pensiero originario dell'Autore avrebbe costituito per me un'offesa alla sua memoria e una menomazione alla sua opera la quale deve rimanere come l'Autore l'aveva concepita e costituire per noi il suo testamento scientifico », così egli scrive per giustificare i criteri seguiti e insieme per attestare a noi l'animo che glieli ha ispirati.

Il medesimo Josi ha dettato nelle prime pagine la biografia del Maestro, soprattutto nei rapporti con lo studio di Roma e delle antichità cristiane di Roma, come propagatore delle idee e degli studi di G. B. De Rossi all'ombra del quale erano maturati il suo spirito di ricercatore e la sua vocazione; ed è la biografia semplice e schietta che il Marucchi avrebbe desiderato, aliena da ogni presunzione, ma piena di contenuto fervore e di ammirazione serena e devota senza piaggerie ed esagerazioni; fra le tante biografie che furono scritte di Lui questa mi è parsa una delle più fedeli e delle più belle.